Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 30 (1958)
Heft: 2

Artikel: La discussione è superata?
Autor: Moccetti, E.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244890

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA DISCUSSIONE E' SUPERATA ?

Col. E. MOCCETTI

Alludiamo alla discussione sulla nuova concezione, auspicata dalle stesse supreme gerarchie politiche, e intesa a chiarire i principii che dovrebbero, in modo inequivocabile, determinare l'assetto futuro del nostro esercito sulla base di una concezione consona alle necessità della nostra difesa.

Il valore di questa discussione risiede nella chiarezza delle opposte argomentazioni atte a facilitare la sintesi ufficiale, e nella certezza che, in sede di discussione, delle misure di fondamentale importanza non vengano adottate prima di avere varata la trave maestra della auspicata nuova concezione.

Il dubbio che la discussione sia ormai inutile, superata o chiusa, è in noi alimentato appunto dal succedersi di misure e di atteggiamenti che, indirettamente, ma altrettanto tassativamente, rivelano a coloro per i quali l'arte della guerra non è nè una nebulosa, nè un interessante accessorio, che in alto loco, in sostanza, la decisione sulla concezione è già presa nel senso del potenziamento dei mezzi d'attacco, dunque in una direzione diametralmente opposta a quella che noi e altri propugnano.

Il nostro dubbio, che non è di oggi, si è rafforzato per passare a quasi certezza, con l'ultimissima e tanto contrastata adozione del P-16 per la nostra aviazione. E qui noi non vogliamo perderci in quisquiglie sulle caratteristiche tecniche del velivolo che possono essere anche eccellenti, benchè largamente discusse — e non sempre favorevolmente — sulla stampa confederata e anche in Parlamento, e, tanto meno, vogliamo combattere la palese e sostanziale influenza di considerazioni riguardanti l'economia del lavoro e la politica sociale od altra, in una questione prettamente militare.

Vogliamo piuttosto dire che l'adozione del P-16 significa la dotazione del nostro esercito di un altro potente mezzo **necessario prevalentemente soltanto per l'attacco,** voluto e ideato per agire a terra a sostegno di azioni di movimento, con bombe di peso rilevante, necessarie per grandi effetti di distruzione. Ne risultò un apparecchio cui i nostri migliori aviatori contestano le qualità di leggerezza, agilità combattiva, di decollo e atterraggio, richieste ad un velivolo che deve destreggiarsi nel nostro spazio aereo.

Se ci è concesso di assommare l'affrettata dotazione del nostro esercito con carri-armati pesanti — i Centurion — e formazioni accessorie per facilitarne il movimento, e velivoli tipo P-16 con potente azione a terra, con la tendenza di voler aumentare il calibro e il braccio d'azione di un'artiglieria motorizzata e la palpabile avversione a forme di rafforzamento del terreno che hanno, ancor oggi, tutto il loro valore, arriviamo alla conclusione che il dubbio da noi espresso sul superamento e quindi sull'utilità di una ulteriore discussione sulla concezione da realizzare, non è più dubbio, ma s'avvicina alla realtà.

Noi potremmo e dovremmo deporre la penna in ossequio al nostro innato spirito di disciplina ed anche perchè abbiamo già largamente esposto il nostro pensiero e tirato, nelle grandi linee, le logiche conseguenze. Senonchè, anche se, soggettivamente, crediamo di avere motivi per considerare la discussione effettivamente chiusa, pensiamo sia lecito di perseverare nella lotta per il trionfo dei principii immutabili della condotta della guerra, che il pensiero e la dottrina militari tramandano, difendono e adattano, sempre con successo, alle mutate condizioni imposte da una tecnica in continua evoluzione.

Vogliamo quindi riprendere il pensiero della **frattura** fra i **mezzi ingenti necessari all'attacco** e quelli **sufficienti alla difesa** enunciato nel nostro ultimo scritto, perchè lo consideriamo, oggigiorno, e in particolar modo per noi Svizzeri, di importanza angolare. Questa frattura che il rapido progresso tecnico allarga sempre più tanto da trasformarla in un vero e proprio fossato, non consente ulteriormente — anche già per considerazioni economiche — la costituzione di eserciti che non siano organicamente ideati per la realizzazione di

un preciso compito guerresco secondo un altrettanto preciso procedimento. Noi in particolar modo, non possiamo sperperare inutilmente le nostre risorse per creare un esercito a doppio uso, bensì dobbiamo attenerci a quello che meglio s'attaglia al nostro unico compito della difesa del nostro territorio.

L'obiezione, in sè incontestabile, che un esercito a carattere offensivo sia anche, in una certa misura, idoneo alla difensiva, non elimina la discordanza risultante dall'impiego di mezzi sproporzionati e non adeguati al compito, discordanza che un piccolo Paese neutrale non può logicamente ammettere.

Gli argomenti a conforto della nostra tesi sono insiti nei cànoni della dottrina di guerra e li tiriamo dall'essenza delle due forme principali della condotta del combattimento, che hanno sempre richiesto energie contrastanti e non identiche. Alle palle di pietra o di ferro con le quali l'attaccante cercava di demolire le murate medioevali, il difensore rispondeva con frecce o altri proiettili leggeri, con pece infiammata o acqua bollente; più tardi agli obici-mina dell'attaccante, il difensore rispondeva a suon di schrapnel e con raffiche di mitragliatrice sul nemico scoperto e in movimento, domani alla voce tonante degli sciami di carri-armati, delle grosse bombe d'aviazione e dell'artiglieria pesante,il difensore risponderà, con mezzi più leggeri, ma più efficaci in superficie, fors'anche con la bomba atomica . . . tipica arma difensiva.

Ne risulta chiaramente che gli eserciti delle moderne coalizioni con velleità annientatrici e di conquista, costituiranno degli eserciti a carattere offensivo e prenderanno a loro carico — in caso d'insuccesso — il rischio di fare della difensiva con ordigni potentissimi che, però, mal si prestano al nuovo scopo. Essi saranno forse obbligati di passare all'improvvisazione di spazi difensivi con l'interramento in profonde buche dei focosi guerrieri d'acciaio — i carri-armati — col lancio di bombe e di pesanti proiettili contro bersagli riducibili con molto meno e senza poter realizzare appieno la dispersione dei mezzi, la concentrazione dei fuochi e l'arresto del movimento che solo una difensiva ben concepita può fornire.

Se la ripetizione potesse giovare, vorremmo insistere nel dire che, per noi, è superfluo equipaggiare un esercito offensivo moderno

perchè, indipendentemente dalla nostra volontà, c'è stragrande probabilità di doverlo impiegare difensivamente e di dover procedere ad improvvisazioni poco redditizie, non adeguatamente sostenute dai mezzi d'attacco accumulati. Per noi la difensiva non può essere una soluzione di ripiego, nè l'ineluttabile conseguenza di rovesci iniziali difficilmente contenibili, ma chiara espressione di una tenace volontà che deve esprimersi a priori con un armamento, con una preparazione che sfrutti tutte le risorse utili alla difesa — in particolar modo il nostro terreno — e con lo sfruttamento a fondo del nostro già troppo piccolo spazio di manovra.

Noi abbiamo già esposto il nostro punto di vista che culmina nella creazione di una **superarma** difensiva, attorno alla quale vengano a polarizzarsi le specialità assolutamente indispensabili, e atta a condurre l'azione difensiva con tutto quel dinamismo insito in questa forma di lotta e con quelle reazioni di movimento che dipenderanno — in estensione e intensità — dal modo con cui verrà apprestato il futuro campo di battaglia elvetico entro il quale l'esercito è chiamato a manovrare.

Abbiamo accennato all'adozione del P-16, velivolo al quale vennero imposte caratteristiche che dovevano abilitarlo ad azioni a terra con bombe relativamente pesanti in appoggio ad operazioni offensive di formazioni pesanti di carri-armati. Noi speriamo che esso soddisfi a questa esigenza che è perfettamente logica per chi promuove operazioni di movimento; speriamo che possa anche concorrere ad azioni difensive nostre anticarro, ma, lo diciamo subito, queste si realizzano più sicuramente con mezzi attivi e passivi terrestri e non con ordigni di tanto delicato maneggio, di molto dubbia tempestività d'intervento e di costo tanto elevato.

In una concezione difensiva simile a quella da noi prospettata, non hanno posto velivoli con le caratteristiche del P-16, bensì soltanto una forte **aviazione da caccia** dotata di apparecchi leggeri agili, armatissimi e velocissimi che possa, malgrado la stragrande superiorità avversaria, sgusciare nello spazio aereo e alleggerire le nostre truppe a terra dai pesanti interventi di aerei avversari. L'aviazione da caccia, arma tipica difensiva, è la sola da cui possiamo aspettarci

un sostanziale appoggio alla nostra difesa, ed è la sola per la quale un sacrificio può esser ammesso.

Una concezione difensiva nostra, per quanto abbia ancora probablità di essere adottata, oltre esigere i requisiti ai quali abbiamo accennato, sta o cade con l'apprestamento o non apprestamento a difesa di determinate porzioni del nostro territorio. Sul problema fortificatorio svizzero s'è molto dibattuto nell'ultimo ventennio del secolo scorso e, allora, si venne alla conclusione — per cause che oggi non importa ricordare — di accentrare delle opere permanenti in determinate regioni centrali, in un terreno per natura già facile alla difesa. La decisione — anche giudicando a posteriori — fu saggia perchè una fortificazione più periferica eseguita allora coi concetti risultanti dall'applicazione dell'esplosivo dirompente ai proiettili d'artiglieria, sarebbe ora poco operante e superata.

Oggi la situazione è cambiata e sorge di nuovo — come già allora nel 1880 — non più l'idea, ma la necessità di anteporre alla « cittadella » delle Alpi ancor validissima malgrado l'età di certe sue parti (i più moderni e potenti ordigni di lotta — velivoli, carri-armati ecc. — durano si e no qualche lustro; delle fortificazioni ben concepite durano secoli), un certo numero di regioni fortificate, veri scogli insommergibili e appigli di manovra, a mò di discontinua cintura di campo trincerato.

Nella sua realizzazione fa uopo di nettamente allontanarsi dalla fortificazione permanente corazzata dei tempi passati e decisamente applicare i concetti che reggono l'esecuzione di quella semi-permanente e campale, con l'apprestamento scheletrico dei fronti più esposti all'offesa nemica e meno forti per natura.

Questo nostro concetto l'abbiamo già esposto più di un anno fa in uno scritto rivolto specialmente all'arma speciale alla quale abbiamo appartenuto. Non crediamo che il nostro scritto sia stato considerato — è forse ingenuo pretendere che lo fosse — perchè tanto in sede immaginativa, quanto in quella applicativa, i sani principii dell'arte della fortificazione continuano ad essere misconosciuti e arbitrariamente ignorati.

Ad illustrazione di quanto sopra, vogliamo accennare ad un articolo apparso sulla Rivista militare svizzera più rappresentativa e più

considerata, la «**Allgemeine Schweizerische Militärzeitschrift**» fascicolo di gennaio 1958 dal titolo «**Landesbefestigung — auch heute ?** » del Ten. generale a. D. KURT DITTMAR nel quale l'autore, con molta dottrina, competenza e esperienza, espone diffusamente il problema attuale della difesa degli Stati e viene alla conclusione che, malgrado le armi nuove, l'arte difensiva e della fortificazione continua a porre i pochi in condizione di resistere a molti e auspica — esattamente come abbiamo auspicato noi — l'apprestamento di determinate regioni in forma semipermanente o pesante campale. Prevede lo studio, la progettazione, la segnalazione in posto, l'apprestamento di materiali e attrezzature e l'esecuzione in fase di tensione o di inizio d'ostilità.

Approviamo a piene mani quanto ha dottamente scritto il Generale Tedesco su un argomento di tanto interesse e che, immancabilmente, avrà fatto riflettere i caparbi avversari della fortificazione e animato le speranze di coloro che giustamente sono preoccupati del modo poco convincente con cui si vuol difendere il Paese rinunciando al valido fattore: terreno e fortificazioni.

Noi dobbiamo andare più in là del Generale Tedesco perchè il nostro compito difensivo è nettamente circoscritto; noi dobbiamo, già dal tempo di pace, procedere anche alla realizzazione dello scheletro degli apprestamenti — parti vitali — in quei settori al Nord della catena alpina più esposti ad una futura minaccia. Non abbiamo altro da fare che ripetere, con concetti moderni, ciò che, nel primo ventennio di questo secolo, venne fatto sotto l'impulso del Capo dell'arma del genio d'allora, il Col. Cdt. di CA. R. Weber.

La Redazione della « Allgemeine Schweiz. Militärzeitschrift » si è distanziata categoricamente dal contenuto dello scritto del Generale Dittmar. Anche questo è un sintomo che la decisione sulla nuova concezione è già presa e che la discussione è superata.